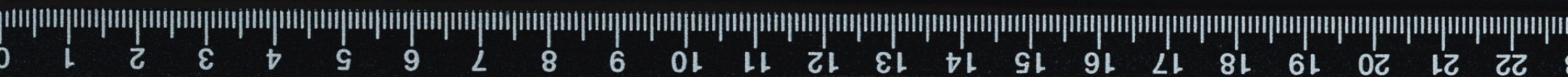




62355



SC. 202/448

1670677
PAR1238229

*Dono dell' Autore
alla
Bellezza &*

GRISELDA
O S S I A 62855
LA VIRTU' AL CIMENTO

MELODRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO TEATRO

Dei quattro Signori Associati

CAVALIERI, E PATRIZI

DELLA REGIO-INCLITA CITTA' DI PAVIA

Nel Carnevale dell' anno 1800.

DEDICATO

ALL' ILLVSTRISSIMO SIGNORE

DON ALESSANDRO
DE BRAMBILLA

CAVALIERE DEL S. R. I.,
FEUDATARIO DI CARPIANO,
E

PROTO-CHIRURGO DI S. M. I. R. A.



In Pavia. Per gli Eredi di Pietro Galeazzi.
Con permesso.

ILLUSTRISSIMO SIGNORE.

62855

*T*ributo ben maggiore di quello
che io Le presento, converrebbe
alla singolare virtù ed all'eccelso
merito di V. S. Ill^{ma}, che tanto
onora questa sua Patria, di cui per
più titoli deve esser considerata ge-
neroso benefattore. Ma poichè a me
non è dato uguagliare se non col
desiderio le rare sue prerogative;
non voglio almeno intralasciare di

A 3

SC. 202/448

coglier la presente occasione, onde rendere un picciolo sì, ma pubblico testimonio dell'alta stima che Le professo.

Lo spettacolo scenico, che io ardisco consacrare all'illustre nome di V. S. Ill^{ma}, farà eco al comune giubilo di vederla restituita carica di gloria alle patrie mura; e riescirà sempre più brillante quando sia onorato dalla sua protezione, alla quale me stesso insieme umilmente io raccomando

Di V. S. Ill^{ma}

Pavia 23. Gennajo 1800.

Div^{mo} Obb^{mo} Servitore

MICHELE VACCANI, E COMPAGNI.

PERSONAGGI.

GUALTIERI Marchese di Saluzzo, marito da molti anni di
Sig. Gaspare Mojrani.

GRISELDA pastorella figlia di
Signora Maria Brunetti.

GIANNUCOLE vecchio pastore, che abita in Casa del Marchese
Sig. Michele Vaccani.

LA DUCHESSA DI MONFERRATO sorella del Marchese
Signora Carolina Parodi.

LISSETTA sorella di
Signora Luigia Benvenuti.

LESBINO giovinetto Fattore del Marchese, amante non corrisposto di Griselda
Sig. Federico Cajani.

IL CONTE DI PANAGO amico di Gualtieri, e supposto padre di
Sig. Carlo Picconi.

DORISTELLA
Signora Rosa Serbolini.


Camerieri } della Corte di Gualtieri } che non
Cameriere }
Servitori del Marchese } parlano.

La Scena è alla riva di un Fiume in luogo di delizie de' Marchesi di Saluzzo.

A 4


Compositore della Musica

Il Sig. Maestro Ferdinando Për.




Maestro al Cembalo

Sig. Gaetano Meriggi.




Capo d' Orchestra

Sig. Francesco Rolla.



Primo Violino per i Balli

Sig. Antonio Lausti.



MUTAZIONI DI SCENE

PER IL MELODRAMMA.

ATTO PRIMO.

- 1 Parte deliziosa d' ameno Giardino.
- 2 Camera ad uso di Galleria.
- 3 Giardino suddetto.

ATTO SECONDO.

- 1 Camera ad uso di Galleria, come nell' Atto primo.
- 2 Campagna sparsa di Tugurj, con Colline in prospetto.
- 3 Camera in Casa del Marchese, con Porte praticabili.
- 4 Magnifica Sala pomposamente ornata con Banchetto preparato per le nozze del Marchese.

A 5



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Parte deliziosa d' ameno Giardino sparsa di fiori,
piante, statue, e fontane con varj sedili qua
e là disposti in bell'ordine. Da un lato l'in-
gresso, ed un prospetto di magnifico palazzo.

*Lisetta seduta a sinistra in atto di suonare una
chitarra; indi alcuni Camerieri, e Cameriere
del Marchese; poi la Duchessa, il Conte,
e Doristella.*

Mar. **M**ia Lisetta, ho per la testa
Un pensier, che mi molesta:
Col tuo suono, e col tuo canto
Fammi un poco divertir.

Lis. Son le mogli oneste, e buone,
suonando la chitarra, e cantando.
Se il marito è scaltro, e dotto:
Ma se trovano il merlotto,
Gliela danno da capir:
Hanno un'aria maledetta:
Fan di quel ch'io non vo' dir.

A 6

Mar. Brava, brava, mia Lisetta:
Segui a farmi divertir.

Lis. Con quest' arte....

Mar. Senti senti

*Una strepitosa sinfonia d' oboè, flauti ec., che
s'ode all'improvviso, interrompe il canto di
Lisetta.*

Lis. { Questo suono d' istromenti

Mar. ^{a2} { Cosa sia non so capir.

Lis. Ma parmi la Duchessa.

Mar. Appunto, è mia sorella,
Si vada ad incontrar.

*Continuando la sinfonia concertata col Canto,
che segue, sortono prima la Duchessa, che
s'avvanza a poco a poco servita dal Mar-
chese, poi Doristella al braccio del Conte.
Lisetta intanto va a riporre la chitarra;
poi tornando, sta curiosa ad osservare ora
la Duchessa, ora Doristella.*

Tutti.

Al venir della Duchessa
Con sì bella compagnia,
Feste, applausi, ed allegria,
Tutti tutti abbiám da far.

Dus. Questa Dama forestiera, presentando il
Conte, e Dor. al Mar., che sta pensoso.
Questo illustre Cavaliere,
Fratel mio, con gran piacere.
Io vi vengo a presentar.

Mar. Voi mi fate un gran favore. *distratto
senza osservare i due forestieri.*

Dor. Troppa grazia, troppo onore...

Con. Sono il Conte di Panago
Cavaliere Bolognese,

Che son stato sempre vago
Di conoscere il Marchese.
Questa Dama ancor zitella
E' mia figlia Doristella. *Il Marchese
alle parole del Conte, e al veder Dor. fa un
atto di sorpresa marcato assai dalla musica.*

Mar. Cosa vedo! Cosa ascolto!
A me sembra di sognar.

Duc. ^{a2} { Il fratel si turba in volto.

Lis. ^{a2} { Il padron

Io non so cosa pensar.
(La natura un dolce affetto
Fe' nel petto a lui destar).

Dor. (Del Marchese, oh Dio! l'aspetto
Mi fa in petto il cor balzar).

*Il Mar. fa cenno ai Camerieri e Cameriere di
partire.*

Mar. Quanto grato vi son, cara sorella,
Della dolce sorpresa, che mi fate,
Per le cose passate oggi da voi:
Non m'aspettava al certo un tale onore.

Dus. Fratello, io son sincera, e di buon core.
Se fui con voi sdegnata,

M'avete a compatir. Per dire il vero,
A tutto il parentado

La vostra fantasia parve assai strana
Di prendere per moglie una villana. *turbandosi.*

Mar. Or quel che è fatto, è fatto.

Duc. Intorno a questo
Già parlerem fra noi. La Contessina,
Che meco stamattina *a Dor.*
S'è svegliata a buon' ora,
Sarà forse un po' stanca.

Dor. Oh! no signora.
Prima da molti giorni
Io sono avvezza a dormir poco; e poi

Non so stancarmi in compagnia di voi.

Duc. Vostra bontà.

Con. Per altro sarà bene,
Se il padrone di casa tel permette,
Che a riposar tu vada.

Mar. Oh! ... mi stupisco;
La Contessa è in sua casa
Disse tutto: è in sua casa... (almen lo spero).

Con. (Nel farle un complimento ha detto il vero).

Duc. Andiamo: se vi piace,
Verrò con voi.

Dor. Mi fate onor.

Mar. Lisetta, *Lisetta si presenta alle due Dame,
e fa un inchino alla sua maniera.*
Va tu con quelle Dame.

Lis. Eccomi pronta
A renderle servite. Scuserete,
Se non parlo, e non tratto,
Come si dee trattar colle signore.
V'ha in villa manco smorfie, e più buon core.

Dor. Brava davvero.

Mar. Costei è spiritosa.

Duc. E come ti dimandi!

Lis. La figlia del Fattore a' suoi comandi.

Con. Nubile, o maritata?

Lis. Sono ancor, grazie al ciel, come son nata.

Dor. Andiam; cara Lisetta,
Tu mi diverti assai. *prendendo Lis. per mano.*

Duc. Ma cosa fate?
Con codeste villane il vostro grado
Non dovete avvilir.

Dor. Ion non ci bado.

SCENA II.

Il Marchese, e il Conte.

Mar. **D**eh! lascia, o caro amico, or che siamo soli,
Ch'io ti stringa al mio sen. Se non m'inganna
Quel dolce affetto, che al mio cor favella,
Tu mi rendi la figlia in Doristella.

Con. Ma perdona, o Marchese.
La mia curiosità. Della tua sposa
Qual è il destin?

Mar. Vive, m'adora, e tutto
Soffre da me. Che mai non feci, amico,
Per mettere alla prova
La sua virtù? Qual dama, qual signora
Al suo marito ognora
Sì docil può vantarsi, e rassegnata,
Come costei, che in mezzo ai boschi è nata!

Con. Or basta: è tempo adesso
Di consolarla.

Mar. No, non basta, amico,
Di Doristella il padre
Segui a fingerti ancor. Vo' coll'estrema
Prova far noto al mondo
Di Griselda l'amore, e la fortezza.

Con. Ma, per troppo tirar, l'arco si spezza.
Caro amico, in ogni cosa
Ci vuol regola, e misura:
Chi vuol troppo dalla sposa,
Non l'ottien, e non la dura.
Or ci vogliono carezze,
Or ci vuol l'austerità.
E' la moglie un bel giardino;
Ma se male si coltiva,
Per lo sposo poverino

Spunta un'erba assai cattiva;
 E' quest'erba è appunto quella,
 Che comune oggi s'appella,
 E ve n'ha gran quantità.
 La più savia, e onesta moglie
 Corre dietro alle sue voglie,
 Se il marito scimunito
 Le dà troppa libertà.
 Sempre a spasso, sempre in moto,
 Più non pensa alla famiglia;
 E' un vascel senza piloto,
 E' un cavallo senza briglia...
 Hai ragione.... Questo è vero...
 Sono anch'io del tuo pensiero...
 Convien darle soggezione,
 E tenerla sempre là.
 Ma ci vuole discrezione,
 Ma ci vuole carità.
 Altrimenti che succede?...
 Non si vede, ma si sa. *parte.*

Mar. Dopo quel, che sostenne
 La mia Griselda, il tormentarla ancora
 Invero è crudeltà. Ma vo' far tanto,
 Che l'altiera Duchessa,
 Che è così contro lei fiera, e ostinata,
 La riconosca alfin per sua cognata. *parte.*

S C E N A III.

Griselda, indi Giannucolo, e Lesbino.

Gris. **V**oi d'amante, o dolci affetti,
 Che mi state intorno al core,
 Non svelate il mio dolore,
 Deh! tacete per pietà.

Il dover di fida sposa
 Parli solo questo seno.
 Ah! al mio cor ritorni almeno
 Quella pace, che non ha.

Gian. Oh senti, figlia mia, in verità son stracco
 Di stare in questa casa,
 E di portar questa zimarra indosso.
 Il mio panno è più grosso;
 Ma pesa meno assai. Più crudelmente
 Teco tratta il marito a te sì caro,
 Che non fa colla bestia un mulinaro.
 Tu sei mia figlia alfin. Per te finora
 Ho sofferto, ho taciuto, ho simulato,
 Ora non posso più. S'ami tuo padre,
 Se t'è cara la pelle,
 Meco ritorna a pascolar le agnelle.

Gris. Padre, se mi vuoi bene,
 Rispetta il mio dover. Non obbligarmi
 Di tanta mia costanza
 A perder tutto il frutto in un momento.

Gian. Che bile, che mi fa!... crepar mi sento.
si mette sbuffando, e camminar pel giardino.

Lis. Affè, Griselda, affè questa costanza
 E' omai stupidità. Forse sperate
 A forza di soffrir insulti, e offese
 Di racquistar l'affetto del Marchese?

Gris. Lesbino, amar lo sposo, essergli fida,
 Rispettar le sue leggi, i suoi difetti
 Soffrir tacendo, e rispettar sue voglie
 E' il dover di Griselda, e d'una moglie.

Gian. Oh che moglie! o che figlia!... poverina!...
 Val più questa, che d'altre una dozzina.

Gris. Quel che piace a mio marito,
 A me sempre ha da piacer.
 Non mi cangio, ho stabilito
 Di soffrire, e di tacer.

- Les.* Per pietà non v'ollinate
Ad amar chi vi detesta;
Qualche cosa più funesta
Vi potria forse accader.
Io vi veggio a mal partito,
Deh cangiate omai pensier.
- Gris.* Quel che piace a mio marito,
A me sempre ha da piacer.
- Gian.* Figlia mia, ti parlo chiaro,
Tuo marito è una gran bestia:
Cerca darti ogni molestia,
Gode a farti dispiacer
Vieni a casa, andiam, t'invito:
Io sto quì mal volontier.
- Gris.* Non mi cangio, ho stabilito
Di soffrire, e di tacer.

S C E N A IV.

Lisetta, e detti.

- Lis.* **B**ravo, signor fratello! La padrona
a Lesbino con ironia.
Sta confortando, è vero? E il signor padre,
Che ama la cara figlia, accid più grato
Di Lesbino il conforto a lei riesca,
Va a goder del giardin l'aria più fresca.
- Gris.* Orsù con più rispetto
Parla, come convienfi, in mia presenza.
- Lis.* Scusi per carità, scusi, Eccellenza.
sempre con ironia.
M'era scordata in vero
Di parlar colla moglie del padrone.
Ha ragione.... ha ragione.... Un'altra volta
Io porterò il compasso, giacchè vuole,
Ch'io misuri con lei le mie parole.

- Les.* Frasca, ti compatisco,
Perchè so, che il padron ti dà baldanza.
- Lis.* Il padron certamente,
Io non faccio per dir, ma mi vuol bene.
A ritrovar mi viene
Tre, quattro volte il dì. Men vado io stessa
A lui, quando mi par. Eì mi confida
I suoi segreti... io so delle gran cose....
E se potessi dir.... basta.... può darfi,
Che si veda alla fine
A calar giù la cresta alle galline.
La bontà del mio padrone
Mi fa qualche confidenza,
Perchè sa che all'occasione
So tacere, e usar prudenza;
E quantunque gran signore,
Colla figlia del Fattore
Non si sdegna di scherzar.
Le Signore, che son tali
Per un gioco di fortuna
Colle misere mortali
Non si degnan di trattar.
Via, padrona, mi perdoni,
Si conforti col fratello:
Già discreto è il genitor.
Ancor io così bel bello
Col Marchese, ch'è cortese,
Andrò a star di buon umor. *parte.*

S C E N A V.

Giannucolo, Griselda, e Lesbino.

- Gian.* **H**ai sentito colei!
Che il marito t'insulti, e ti maltratti;
Che devi in questa guisa
Per fin da una fraschetta esser derisa!

- Oh!... In somma per finirla
 So io quel che farò. Subito vado
 A trovar il Marchese, e s'è contento,
 Ti riconduco a casa in sul momento. *parte.*
- Gris.* Ah! no, padre, m'ascolta... oh me infelice!
 Se v'ha donna, che al mondo
 Tutto debba soffrir, io son pur quella.
- Les.* Chi sa, che mia sorella
 Non sia mandata a posta dal padrone
 Per farvi un insolenza?
- Gris.* Basta non so che dir. Vi vuol pazienza.
- Les.* Quasi, quasi direi, che il vostro sposo
 Ve ne voglia far tante, finchè abbiate
 A morir di dolor. Giunger persino
 A strapparvi dal sen la cara figlia
 Per mandarla alle fiere? ... Ah! questa è una
 Delle ingiurie più barbare, e inumane:
 Ci vuole veramente un cuor da cane.
- Gris.* Ah! taci. La natura a tal pensiero
 Sento fremere ancor.
- Les.* È un tal merito
 Non vi fa orror? e l'odio d'una madre
 In voi mai non contrasta!....
- Gris.* Ah! Lesbino io son moglie, e tanto basta.
- Les.* Orsù fate a mio modo. Ci vuol altro
 Che massime sì antiche. Alla moderna
 Mettetevi a pensar; e se il marito
 Vi torna a maltrattare,
 Mandatelo una volta a far squartare.
- Gris.* Come parli Lesbino?
 Pensa, che mio marito è il tuo padrone.
- Les.* Parlo, perchè mi fate compassione. *parte.*
- Gris.* So, che da molte donne
 La sofferenza mia sarà derisa;
 Ma penso in questa guisa,
 Ma il mio dover adempio,
 E dai costumi altrui non prendo esempio. *parte.*

S C E N A VI.

Sala magnifica.

*La Duchessa, il Marchese, Giannucolo,
 ed il Conte.*

- Duc.* **V**ia chetati, Giannucolo. Il Marchese
 Veggo, ch'è già disposto
 A renderti la figlia.
- Gian.* Finalmente
 Son poi da compatir: Se resta ancora
 Griselda in questa casa,
 Se il Marchese con lei non cangia stile,
 Ella crepa d'affanno, ed io di bile.
- Mar.* Di che lagnar ti puoi? Le lascio forse
 Qualche cosa mancar?
- Gian.* Non dico questo:
 Ma a tutti è manifesto,
 Che non l'amate più: che la trattate
 Peggio, che non si tratta una giumenta.
- Mar.* Tu lagnar non ti puoi, s'ell'è contenta.
- Duc.* Oh scusate, Marchese. Io poi non credo,
 Che possa contentarsi
 D'essere maltrattata.
- Mar.* I miei disprezzi
 Soffre tranquilla, e mai non apre bocca.
- Duc.* Questo dunque vuol dir, ch'ella è una sciocca.
- Gian.* Scioeca mia figlia! V'ingannate. Ha sempre
 Avuto un gran talento... Io mi ricordo
 Che essendo ancor bambina... e poi che serve!
 Domandarene a lui.
- Duc.* E' una villana. *un po' alterata.*
- Gian.* Certo che s'ella fosse una signora,
 Non avria tollerato fino ad ora.
 Se voi la ripudiaste....

Mar. Io crederei,

Che m'amerebbe ancora.

Gian. L'ama, l'ama pur troppo in sua malora.

Duc. Dunque siete felice! . . . con ironia.

Mar. Io veramente

Lo sarei più d'ogni altro,

Se le portassi amore. Orsù sentite:

Disposto a ripudiarla

Son da gran tempo, e in questo dì mi voglio

Appunto sollevare da quest'imbroglio.

La sfratterò. Ma spero a questa prova,

Che voi stessa m'avrete a confessare,

Che un'egual moglie io non potea trovare.

Fedel, sincera, e docile

Sempre col suo consorte;

Grave, ritrosa, ed umile

A chi le fa la corte;

All'onte, e al mal sensibile,

Ma ferma in sopportar.

Dove una moglie simile,

Dove si può trovar?

Nemica dei maledici,

Sol del ritiro amante;

Nella famiglia economa,

Ne' suoi dover costante,

Coi servi in casa affabile,

Modesta in conversar.

Dove una moglie simile,

Dove si può trovar?

(Oh Dio! Non so più fingere

L'amor, che mi trasporta!)

Pur d'una moglie simile

Affè poco m'importa.

Al padre io voglio renderla,

La voglio ripudiar.

(Suora, io divento un barbaro

Per fatti vergognar.) parte.

S C E N A VII.

La Duchessa, e Giannucolo; indi il Conte,
poi Doristella.

Duc. **V**a, buon vecchio, fa presto; a venir teco
Sollecita la figlia. Mio fratello

Già lo consente: e se tu tardi ancora,

Si potrebbe cangiar. Sai ch'egli è strano,

E che nel suo voler mai non è saldo.

Gian. Vado a batter il ferro infra che è caldo. *para.*

Duc. Dal modo, con cui parla di sua moglie,

Dubito, che il fratello

Non sia di lei per anco innamorato;

Ma se ciò fosse ver, ei non l'avrebbe

Infino ad or sì maltrattata, e oppressa.

Dor. Vi son serva.

Con. M'inchino alla Duchessa.

Duc. Bravi, bravi, venite:

Vi voglio raccontar una gran cosa.

Sappiate, che Griselda . . . con ironia.

La signora marchesa . . . la cognata,

Quella moglie sì ornata

Delle virtù più belle,

Torna fra poco a pascolar le agnelle.

Con. Ma come!

Duc. Mio fratello ha risoluto

Oggi di ripudiarla.

Dor. (Oh poveretta!

Quanto mi fa pietà!

Con. (Che stravaganze!

Ei la maltratta, e l'ama.)

Duc. Or farò ch'ei si sposi a qualche Dama.

Ditemi, Doristella,

Che vi par del Marchese?

Con. E perchè fate

A lei questa ricerca?

Duc. Io gliel' l'ho fatta

Forse col mio perchè... basta... per ora

Non mi posso spiegar... Solo vorrei,

Che da questo ripudio non credeste

Mio fratel d'una testa o storta, o strana:

Alfin questa sua moglie è una villana.

Il suo core è assai ben fatto

Specialmente colle donne,

E si vede all'aria, al tratto,

Ch'egli è pieno di bontà;

E congiunto ad una Dama,

Che sia buona, e che sia bella

E' uno Sposo, Doristella,

Che più sempre amar saprà. *parte.*

SCENA VIII.

*Il Conte, Doristella, indi Griselda,
poi alcuni Camerieri.*

Dor. **C**he dite, signor padre,
Del discorso, che ha fatto la Duchessa?

Gris. M'inchino al Signor Conte, e alla Contessa.

Griselda vostra serva... oh ciel? quel volto,

con sorpresa fissando gli occhi in Dor.

Quello sguardo... l'idea mi torna a mente

Della figlia infelice... che bambina....

Ah! ch'io manco....

cade svenuta in braccio al Conte.

Con. Ella sviene.

Dor. Oh poverina!

Con. Servi olà, Camerieri... *verso la scena.*

Gen. Dor. La povera Griselda è in accidente.
accorrono alcuni Camerieri a sostener Gris.

Dor. Ma si scote... ma respira...

Con. Apre gli occhi... il guardo gira.

Con. Dor. Scaccia il duol, che ti molesta.

Gris. *sollevandosi a poco a poco, e guardando intorno in atto di stupidità, con voce fioca, e adagio dice:*

Dov'è son!... cosa fu!... sogno... o son della?
fissando di nuovo lo sguardo in Dor. con tenerezza, e con dolore segue a dire:

Quello sguardo sì innocente,

Quell'amabile sembianza

Già richiama all'mia mente

L'infelice rimembranza

Della figlia, che dal seno

Io mi vidi un dì strappar. *sempre più agitata levando gli occhi da Dor.*

Ah! d'affanno io vengo meno,

E la smania al cor ristretta

Palpitar... mancar mi fa.

Tutti.

Ah! la smania al cor ristretta

Palpitar, mancar la fa.

s'abbandona in braccio al Conte; poi quasi consolata da interno presentimento, segue a dire

Ma quel moto di contento,

Che d'istarsi in petto io sento,

Par che dica... ti conforta...

La tua figlia non è morta...

L'hai presente... gira i lumi...

Guarda... mira... oh giusti Numi!

Quanto è folle il mio sperar!

Tutti.

Guarda... mira... oh giusti Numi!

Par che torni a delirar.

PRIMO.

Mentre stà quasi per abbracciar Doristella nel suo trasporto, s' accorge del suo inganno, e di nuovo s' abbandona in braccio agl' astanti.

Con. Su, Griselda, coraggio. Finalmente
Se un po' strano è il Marchese ...

Gris. Io di lui non mi dolgo: ei non m' offese.

Dor. (Che virtù! che bontà! ...).

SCENA IX.

Giannucolo, e detti.

Gian. **D**ov' è la figlia? Appunto ... eccola qua.
Ma che vuol dir, che sei sì smorta in viso?

Dor. Fu presa da un deliquio all' improvviso.

Gian. Ah! se il so, se lo dico,
Che trovi ad ogni passo un qualche intrico.
Orsù bada, e risolvi
Di far a modo mio. Da tuo marito
Di ricondurti a casa
Ottenni in questo punto la licenza.

Gris. (Ohimè che sento!) ebbene, vi vuol pazienza.

Gian. Che dici?

Gris. Ubbidirò, se dal marito
Mi sarà d' ubbidirvi comandato.

Con. (Oh che moglie dabben!)

Dor. (Che sposo ingrato!)

Gian. Sì, sì: te lo dirà. Sta allegra, o figlia,
Scaccia l' affanno, e fa passar la rabbia,
Che presto presto sarei fuor di gabbia.
Se qui m' aspetti intanto, io me ne vado
A trarmi quest' imbrogli,
Che mi pesan sul capo, e su la schiena.
Un po' d' aria serena
La mia capanna
L' ovile ... l' orticel ... quelle ... sì ... quelle

A T T O

29

Sono vere delizie; e a mio parere
Val più una pecorella,
Un montone, due capre, e tu con esse,
Che tutti gl' agi delle tue Contesse.

Alla nostra capanna

Meco ritorna, o figlia:

Questa crudel famiglia

Mandala a far squartar.

Come! Tu piangi! Ah sciocca!

Il fuso, oppure la rocca

Ti spiace a maneggiar?

Eh vieni, non far scene:

Tuo padre ti vuol bene,

Ti farà allegra star.

Vedrai le pecorelle,

Che ti verranno intorno:

Le capre, le vitelle

Ti porgeranno il corno.

Vedrai nei bei boschetti

I grilli, e gli augelletti

Saltare, e svolazzar.

Via taci: che vergogna!

Io poi colla zampogna

Suonando la biondina,

Qualche altra contadina

Con te farò ballar.

parte.

SCENA X.

*Griselda, il Conte, Doristella,
indi Lesbino.*

Con. **G**riselda, è tempo adesso
D' una maggior virtù. Sostieni in pace
Quelle prove, che il cielo
Vuol far con te.

Der. Ma queste prove, o padre,
Son poi troppo crudeli.

Gris. Io v'assicuro,
Che ho il core alle disgrazie rassegnato:
Ma uno sposo, ch' ho amato
Più dell' anima mia ... lasciarlo ... forse ...
Per non più rivederlo ... ah! questo al certo
E' il colpo più crudele, che abbia sofferto.

Il voler del mio consorte
Rendea care a me le pene;
Ma il lasciarlo ... oh Dio! qual bene
Più il mio cor sperar potrà?

Der. (Il suo affanno, ed il suo pianto
Mi fa piangere con lei).

Com. Disperar tu non ti dei:
V'è nel cielo alfin pietà.

Gris. Spero ben, che la sua moglie
Egli un dì conoscerà.

Con. ⁴² } Via fa cor. Quant'or ti toglie,
Dor. } Forse un dì ti renderà.

Dov. Potete affai contar:
 Lesb. Di far la disinvolta,
 Griselda, è tempo adesso.
 Già la catena è sciolta
 Dal vostro sposo istesso.
 Ei nel giardin vi chiama:
 Se mai da se vi scaccia,
 Sopra Lesbini, che v'ama,
 Che il vostro ben procaccia,
 Potete affai contar:

Gris. Che un premio così ingrato

Dor. ^a3 } Ei renda alla sua fede !
 Ger. mia

Con. Quel ben, che si possiede,
 Lesb. Meno si vuol stimar.

Gris. Coraggio alfin. Si vada.

GRIS. Coraggio anni. Si vede
dopo un po' di contrasto.

Lesb. Verrà con voi Lesbino.

2 { Si fiero è il mio destino,
suo
Che omai si dee cangiar. *partono.*

SCENA XI.

Giardino come sopra.

Lisetta, e la Duchessa; indi Giannucolo vestito da pastore.

Lis. Oh! che sento? Il marito alla moglie
Dunque adesso lo sfratto destina?
Se la dama diventa pedina,
Io per bacco mi vo' divertir.

Duc. D'ogni moglie fan pena le doglie
A chi ha il core ben fatto, e gentile:
Ma le altiere mi movon la bile
Ma le sciocche non so compatir.

Lis. Dunque sfratto?

Duc. Il Marchese non ciarla.

2 { Or la Dama che cosa farà?
2 { Senza crella tra poco a mirarla
Oh! davvero da rider sarà.

Gian. La guarnacca, che affoga, che stracca,
Grazie al ciel, più crepar non mi fa
Or contento son come un giumento,
Che la soma più indosso non ha.

Lis. Bravo, bravo, davvero stai bene!

Duc. Quel vestito al tuo volto conviene.

Gian. Se ti piaccio, Lisetta mia cara,
Di te adesso mi posso degnar.
Al tugurio t'invito, t'aspetto.
Che risolvi?

28
 Lis. Che caro veechietto!
 Gian. { Ho un amore, che fa rallegrar.
 Lis. a3 { Ha
 Duc.

PRIMO. SCENA XII.

Il Marchese, e detti.

Mar. Griselda ancor non viene?
 Che fa? chi la trattiene?
 Tanto ad un mio comando
 Non si dovria tardar.
 Gian. Verrà. Verrà, signore.
 Non sarà poi lontana.
 Lis. a2 { Alfine è una villana,
 Duc. { L'avete da scusar.
 Gian. Ecco appunto adesso
 Sen vien cogli altri appresso. *tutti*
guardano verso la scena, d' onde esce Gris.
 Si legge ad essa in volto
 Del cor l'acerba pena:
 a 4 { Sembra, che forza appena
 Ell'abbia a camminar.

SCENA XIII.

*Griselda, Doristella, Giannucolo, Lesbino,
 e detti.*

Gris. Il mio sposo mi domanda?
Dopo molto contrasto presentandosi al Mar.
con umiltà, e compostezza.
 Che comanda il mio signor?
 Gris. a2 { Dalla smania acerba, estrema
 Mar. { Già mi trema in petto il cor.
 Mar. Dimmi un poco, ov' è la dote,
componendosi con gravità.
 Che portasti in questa casa?

A T T O

29

Gris. La mia dote è a voi rimasa.
 Mar. Ma qual era?
 Gris. Era il mio cor. *con la maggior espressione*
di tenerezza, e d'affezione.
 Tutti eccetto Lisetta, e la Duckessa.
 Ella parla veramente
 Il linguaggio dell'amor.
 Duc. a2 { E' una sciocca, già si sente:
 Lis. { Così parla per timor. *ad un cenno del*
Mar. due Camerieri recano alcuni abiti rustici,
che portava Griselda, quand' era pastorella.
 Mar. Conosci tu quei panni!
 Gris. Quest'è la mia gonnella.
 Mar. Tutta la dote è quella,
 Io te la rendo ancor.
 Tu rendi a me quegli abiti.
 Gris. Vado a spogliarmi subito.
 Mar. Spogliati qui sul fatto:
 Non sei più mia, ti sfratto.
 Tutti Soverchio è il suo rigor.
 Lis. Deh! padrone, perdonate:
 Cosa mai le comandate;
 Obbligarla che si svesta
 Sì pudica, sì modesta
 Quì su gli occhi di noi tutti...
 Mi par troppa crudeltà.
 Gian. Ch'ella in faccia a tanta gente
 Si dispogli?... bagatelle!
 Che credete sia di quelle,
 Che perduto hanno il pudore?
 No signore, no signore....
 Non va bene, non conviene
 Al pudore, e all'onestà.
 Con.
 Dor. a3 { Deh! non siate sì crudele!
 Gian.

PRIMO

³⁰
Duc. ^{a2} { Da tal cosa io vi sconsiglio.
Lis.

Tutti eccetto la Duc., e Lis.

Ho le lagrime sul ciglio,
Mosso ho il core da pietà.

Duc. ^{a2} { Ha le lagrime sul ciglio, *osservando.*
Lis. { Par commosso da pietà. *il Mar.*

Mar. Vanne pure, io tel concedo.

A spogliarti via di quà.
Gris. Signor mio, di più non chiedo,
Salva è alfin la mia onestà.

In atto di partire s'incammina con suo padre: poi voltandosi, e vedendo il Marchese, corre con trasporto per inginocchiarsi. Il Marchese nol consente, e la fa alzare in aria d'estrema compassione.

Ora udite i sensi estremi
Di chi umile a voi si prostra:
Se Griselda un dì fu vostra,
Vostra sempre ancor sarà.

Tutti eccetto la Duchessa, e Lisetta.

Mar. Oh che sensi generosi!
Or che dice mia sorella?
in atto di chi non può più contenersi.

Duc. Maliziosa è la favella
Per destarvi un pentimento.

Tutti eccetto la Duchessa, e Lisetta.

Che mai dice? Che mai sento?
O che gran caparbieta!

ATTO PRIMO.

31

Tutti.

Questo silenzio appieno
Discopre, e manifesta
L'alma agitata in seno
A questo, a quello, a questa
D'orrore, e di pietà.
Ma come un scoglio all'onde,
Come una quercia al vento,
Al duol non si confonde,
Non placasi al lamento
Quella superba femmina
Priva d'umanità.

Duc. ^{a2} { Quest'alma, che implacabile
Lis. { Contro di lei sarà.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera ad uso di Galleria, come nell' Atto primo.

Il Marchese pensieroso, la Duchessa, il Conte, Lisetta, e dietro al Marchese alcuni Camerieri.

Tutti.

- O**r che sciolto è il primo nodo,
Giacchè eredi non avete,
Deh! Marchese, risolvete
Di tornarvi a maritar.
- Duc.* Chi vi serve, e chi vi stima,
Vel domanda, e vel consiglia.
Così nobile famiglia
Dunque estinta ha da restar?
- Con.* (Con l'amore per Griselda,
Col puntiglio per la suora
La sua mente incerta ancora
Si sta forse a contrastar.)
- Lis.* (Dalla figlia d'un Pastore
Alla figlia d'un Fattore
C'è poi qualche differenza;
E chi sa?...) Forti, Eccellenza,
Cosa state ora a pensar?

- Mar.* La fatal catena è sciolta,
E volete un'altra volta,
Ch'io mi torni a incatenar!
Questo! ... questo mi chiedete?

Tutti.

- Deh! Marchese, risolvete;
Il Marchese dopo un po' di riflessione
Sì, vi voglio contentar.
- Mar.* Sorella, amici, il matrimonio è un giogo,
Che finor mi pesò. Difficil cosa
Fia scegliere una sposa,
Che al pari di Griselda
Mel possa alleggerir. Più buona moglie
Per me, per voi, lo dico, e lo sostento,
E' impossibil trovarla in mezzo a cento.
- Duc.* Più di ciò non si parli. Ora dobbiamo
Pensar di ritrovargli
Una Dama a suo genio...
- Lis.* Oh!... Dama? ... Alfine
Non ci son che le Dame,
Che possano adattarsi alle sue brame?
- Con.* Se non avesse a prendere una Dama,
Io direi, che faceva
Affai meglio a tener quella, che avea.
- Lis.* Che caro signor Conte!...
Con quella flemma?... ho inteso...
Egli ha una figlia.
Non è vero?... Cospetto!... è soprafino.
Mi dica in grazia: ha in tasca l'acciarino?
- Con.* Come parli, insolente?
- Mar.* E ci badate?
Ella è avvezza a scherzar. Quest'è una giovine
D'un umor, d'uno spirito,
Che mi diverte affai. Senti, Lisetta.
a Lisetta in disparte.

Io ti dono le spoglie,
Che poe' anzi deposte ha l'altra moglie;
Ma perd con un patto.

Lis. (Per bacco egli mi sposa: il colpo è fatto).
Dite pur. *al Mar. in dis. come sop.*

Mar. Vo'bentosto,
Che te la metta indosso.

Duc. (Sta un po' a veder). *in disparte al Conte.*

Con. (Scrir costei non posso).

Lis. Ma perchè ho da far questo?

Mar. Io vo' vedere,
Se stai mal, se stai bene...

Lis. Vado, vado.
In meno di mezz'ora
In me vedrete un'aria da signora. *parte.*

S C E N A II.

La Duchessa, il Conte, e il Marchese.

Duc. **M**a, fratello: scusate: io non vorrei...
Con questi vostri scherzi...

Mar. Orsù: sentite:
Ho scelta già la sposa.
Ma che resti fra noi. Solo vi manca,
Conte, il tuo assenso.

Con. Il mio?

Mar. Sì: già son certo
Di quel della sorella.

Duc. Ho capito. La sposa è Dorisbella.

Mar. Appunto.

Con. (Oh che bel colpo!)

Mar. Ma sentite.
Non dite nulla. Io voglio in questa sera
Far allestir le nozze, e ogn'altra cosa.
Vo' perd che la sposa
Non sia nota a nessun fino al momento
Di dare a lei la man. *Duc.*

Duc. Non dubitate.

Son donna, ma per altro
So tacer qualche volta... or voi che dite,
Mio caro Conte?

Con. E che ho da dir? non posso
Ricusar quest'onor.

Duc. Oh che contento!

Fuor di me stessa a trasportar mi sento. *part. tutte*

Con. E' bella in verità: con queste nozze
Vogliam ridere, amico.

Mar. Ora a te tocca a maneggiar l'intrico.

Con. E che ho da far.

Mar. Tu devi con la figlia
Far sì, che non ricusi di sposarmi.

Con. Di ciò non v'è bisogno, a quel che parmi,
Ma poi cosa sarà.

Mar. Finchè vien sera andiamci a divertir.
Vo' la Duchessa condurre altrove. Io temo
Che non raccia.

Con. Ma dimmi: e dove andremo?

Mar. Andremo a Caccia.

S C E N A III.

Campagna sparsa di tugurj pastorali. In prospetto
alcune colline praticabili, e sovra di esse alcune
pecorelle, che stanno pascolando. A destra una
capanna praticabile colla porta aperta; a sinistra
un sasso, o un tronco d'albero da potervisi seder
sopra.

*Griselda vestita da pastorella seduta sulla porta
della sua capanna, che sta lavorando alla
rocca; Giannucolo seduto sul sasso suonando
la zampogna, ed anche la chitarra.*

Gris. **L** angel, che sta sul nido
Presso la sua compagna,
B

Quel pecorin, che fido
Sempre va dietro all' agna,
Sembra che in lor favella
Vadan dicendo a me:
Griselda meschinella,
Noi fiam d' invidia a te.

Gian. Mangiar quand' ho appetito...
Dormir quand' ho il prurito...
Grattarmi, quando ho voglia,
Con libertà la zucca
Senza quella, ch' imbroglia
Sì incomoda parrucca...
Lontan dalle persone,
Che danno soggezione...
Senza i sospetti in testa,
Ch' hanno le Corti in se...
No, figlia mia, di quella
Vita miglior non v' è.

Gris. Priva del caro sposo,
No, più non ho riposo:
Solo il pensier mi resta,
Ch' io non mancai di fè.

Gian. No, figlia mia, di questa
Vita miglior non v' è.

L' ombra, che a' piè del monte a poco a poco
Si fa maggior, Griselda, è chiaro indizio,
Che la sera s' avanza a precipizio.
Va a preparar la cena. Oh! le cipolle
Son migliori d' un cibo il più squisito,
Quando c' è la concordia, e l' appetito.

Gris. Vado; ma parmi ancora
Alla luce del sol troppo buon' ora.

Gian. Eh t' inganni. E' perchè da molto tempo
Sei usa in giorno a convertir la notte.
Non vedi dalle grotte
Scendere i capri? osserva con le agnelle
Tornar tutte all' ovil le pecorelle.

si vedono dalla collina alcune pastorelle, che discendono lentamente, e le pecore, che si vanno disperdendo. Griselda osservando le pastorelle sospira, poi dice:

Gris. Oh fortuna! a casa

Esse han lo sposo almen, che le conforta.

Gian. Figlia, sta allegra, andiam; chiudi la porta.
entra nella capanna, e Gris. chiude la porta.

S C E N A IV.

Lesbino, indi Giannucole, poi Griselda.

Les. **A** lei, che adoro,
Mi guida amore:
Sento che il core
Sperar mi fa.
Adesto è libera,
Potrò spiegarmi;
Voglio provarmi:
Così il mio amore
Conoscerà.

Giannucole, Giannucole, vien fuori.

picchiando alla capanna.

Gia. Chi viene a disturbarmi in sua malora?

Les. Son io. *nell' aprir la porta.*

Gia. Ah tu, Lesbino? Vedi cenando
Si sta la mia Griselda poverina!

Les. E come se la passa?

Gia. Ah taci, taci

Non ti so dir: sospira, a quando a quando

Le cascano le lagrime Davvero

Mi cava il cor. Pur or mi dicea cose

Quella buona figliuola,

Che mi strozzar fino il boccone in gola.

Ora dimmi: t' occorre

Qualche cosa da noi?

Les. Ero venuto

Per parlare a Griselda in tua presenza.

Gia. Lascia che mangi un poco, abbi pazienza.

Oh eccola che vien. Griselda, osserva,

Guarda mo chi ti viene a ritrovare?

Gris. Addio, Lesbino. *con tristezza.*

Les. Addio, pupille care.

Gris. Che cosa dici? come parli adesso?

Les. Nel modo, che è permesso

Ad una che or si trova

Vedova ripudiata, e in faccia al padre

Sen vien lieto e festoso

Ad offrirti, se vuoi, la man di sposo.

Gia. Per Bacco! indovinei: sino da quando

Ti sentii confortarla

Con una troppo tenera favella,

Io dissi: quest'è un gatto alla padella.

Les. Ebbene che risolvi?

Gris. Ohimè ... Lesbino ...

Che posso dir! vedo il tuo amor, conosco,

Che se la man tu m'offri.

Meriti ancor la mia: ma la mia mano

Non va dal cor disgiunta, e 'l core, oh Dio!

A te nol posso dar: non è più mio.

Les. Ma ... Come mai ...

Gia. Vedi che sciocca! Ancora

Per quel mostro crudel, che l'ha sfrattata,

Serba il trasporto istesso.

Les. E' ver?

Gris. Sì, l'amo ancora: io tel confesso.

Les. Son fuor di me. Giannucole, che dici!

Gia. E che vuoi ch'io ti dica? E' sì costante,

Che par fatta al rovescio, o mio Lesbino,

Di tutto quanto il sesso femminino.

Son fiordito, tel confesso;

E al veder la sua costanza,

Quasi quasi del suo sesso

Incomincio a dubitar.

Su mia figlia, e cosa pensi?

Ma tu sembri un scimunito,

sotto voce a Les.

Se la brami interessar,

Due smorfiette devi far.

Quest'è alfine un giovinetto,

Che non è da disprezzar

Ve' che gamba, ve' che occhietto!

Ha un nasin da pitturar.

Tu sposandoti a un fattore,

Sarai sempre nel butiro;

Giunti puoi di buon umore

Alla casa quando annotta,

Il formaggio, e la ricotta

Là starete a fabbricar.

Ma non parli, e torci il muso? *a Gris.*

Caro amico, son confuso;

Ma che cosa ci ho da far?

Fosse almeno questa matta

Di qualch'altro innamorata;

Ma di un uom di questa fatta,

Che l'ha sempre maltrattata,

Di colui taci mia bocca ...

Hai ragion: ell'è una sciocca,

Anzi pazza da legar.

Ma d'un uom di quella fatta,

Che l'ha sempre maltrattata

Di colui taci mia bocca;

Hai ragion ell'è una sciocca,

Anzi è matta da legar.

Ma che cosa ci ho da far?

parte con Gris., e si chiude nella capanna.

Les. O donne veramente

Nate solo per farvi maltrattare!

Or che pensi di fare,
Infelice Lesbin! ... Ma quali grida,
E qual suono di corni?

si sente un suono di corni.

Intorno empie la selva?
Che siano i cacciatori del Marchese?
Si vada un po' a veder. Là su quel colle
V'è una signora .. Zitto .. Ella si appressa.
Ora la riconosco: è la Duchessa.

La Duchessa al braccio del Conte discende dalla collina. Vien dopo di essa il Marchese, che riconoscendo la Capanna di Gris., resta indietro nella maggiore costernazione. Les. osserva in disparte.

S C E N A V.

La Duchessa, il Conte, Lesbino, il Marchese, poi Griselda, ed in ultimo Giannucolo, che sorte mezzo svestito dalla capanna.

Duc. **M**i son molto divertita:
E' la caccia un bel diporto.
Con. Io per Bacco ho un gran trasporto
Sol ne' piatti ad uccellar.
Les. Il padron sì smorto in viso
alla Duc., e al Conte.
Cosa ha mai? perchè sospira?

Duc. { Mesto il guardo intorno gira,
Con. a3 { Par che in piè non possa star.
Les. {

Mar. Qual virtude, oh Dei! si chiude
In quell'umile capanna:
Ah! la smania, che mi affanna
Più non posso simular.

Duc. { Deh! che avete? cosa fate?
Con. a3 { Perchè state a sospirar?
Les. {

Mar. Corsi troppo, e son sì lasso,
Che mi manca il respirar.
cercando di nascondere la sua costernazione.

a 3 { Via sedete su quel sasso,
{ Che vi stiano ad aspettar.
si apre la porta della capanna, verso la quale parla Gris. nell'atto di sortire.

Padre, ho sete: non temete,
Vado al fonte, e tosto io riedo,
Ma v'è gente ... oh Dei! .. Che vedo? ...
Ah! Marchese! Ah, mio signor ...

corre a gettarsi a' piedi del Mar., che sta seduto sul sasso, e resta colpito al veder Gris.

Duc.

Mar. { Che sorpresa è questa mai!
Con. a4 { La pietà mi stringe il cor.

Les.

Gris. tuttavia inginocchiata stringendo la mano al Marchese, che la fa sorgere, si alza nella maggiore costernazione, e dice:

Questa man, che un dì fu mia,
Deh! lasciatemi bacciar.

a 4 { Più non so dov'io mi sia,
{ A me sembra di sognar.

Con. Ah, Duchessa, in quelle spoglie
Qual vi sembra? Che vi par?

Duc. Veggo alfin, che un'egual moglie
E' difficile a trovar.

Les. (Il padrone ha compassione:
Che farà, sto ad osservar).

Mar. Su coraggio. Ancor per poco
Questo gioco ha da durar.

Gian. Griselda ... *dentro la capanna.*

Tutti 4 Chi ti chiama?

Gian. Griselda ...

Gris. E' il padre mio.

42
Gian. A T T O
Ma figlia Oh! Che vegg'io!
uscendo fuori mezzo svestito.

Signori, con rispetto ...
Andava adesso a letto
Non attendea tal vista
Vi prego a perdonar.

Tutti 4 Ma dove vai, Giannucole?

Gian. Mi vesto, e torno subito.

Tutti 4 Che serve? Puoi restar...

Gian. 42 { Oh! questo non può star.
Gris.

*Giannucole entra nella capanna. Intanto il March.
dopo un po' di contrasto sforzandosi segue a dire:*

Griselda in questa sera
Mi torno a maritar.
Voglio con pompa altera
Le nozze celebrar.

Gris. (Numi, che colpo orribile!
Mi sento il cor strappar).

Duc. { (Un cor del suo più barbaro
Con. 43 { Nè, non si può trovar).
Les.

Mar. Per onorar la sposa,
sforzandosi di nascondere la sua costernazione.
Per renderle servizio
La cura d'ogni cosa
A te voglio affidar.

Gris. Signor, quel che vi piace
*reprimendo l'estrema sua afflizione
con umiltà, e rassegnazione.*
Fu sempre il mio piacer.

4 { Oh che costanza eroica!
Stordito è il mio pensier.

Tutti Presto andiamo: la sera s'avanza.

Gian. Io vi prego a scusar l'increanza.

ritorna vestito.

SECONDO. 43

Gris. 42 { Figlia... Conte... Marchese... Signora...
Gian. { Padre...

4 Che si fa? che si tarda in malora?
Presto presto, non stiamo a tardar.

SCENA VI.

Camera corrispondente alla stanza del letto
del Marchese.

*Doristella; indi Lisetta vestita coll' abito
signorile deposto da Griselda.*

Dor. N on avrei mai creduto, che il Marchese
Fosse tanto crudel. Povera donna!
Infelice Griselda! Al suo destino
Io son per la pietà stupida, e oppressa.

Lis. Son serva riverente alla Contessa.

con riverenza caricata.

Ehi, Servi Camerieri
con caricatura verso la scena.

Chiamatemi il Marchese in fretta in fretta.

Dor. Ma che vuol dir Lisetta?

Quell' abito perchè?

Lis. Vuol dir, che adesso

Tira il vento propizio al nostro sesso.

Io non son più Lisetta,

Cioè non son più figlia d' un Fattore:

Son Dama, e sarò sposa a un gran signore.

Dor. Che? ... Del Marchese?

Lis. Oh il vostro signor padre

Non soffrirebbe questo. Egli al Marchese

Suggerisce di prendere una Dama

Per decoro, ed onor della famiglia,

E in questo andrà d' accordo con la figlia.

Dor. Io non posso capire cosa alcuna.

Lis. Mi capirete poi.

Dor. Buona fortuna.

parte.

B 5

S C E N A VII.

Lisetta, indi Griselda.

Lis. Oh! fortuna senz' altro... Ma che vedo!
Non è questa Griselda? Io non m'inganno.
E che ritorna a far?

Gris. Lisetta! .. oh Dio?
Siete voi?

Lis. Sì, son io. Qual meraviglia?

Gris. (Ah! ch'io non reggo più. Chi mi consiglia?)

Lis. Griselda, cosa avete?

Gris. Niente, Lisetta.

Lis. Niente; ma piangete.

Orsù badate a me. Tornate tosto

Alla vostra capanna, al vostro ovile:

Qui non c'è paa per voi, or che il Marchese

Non vi vuol più, or che v'ha ripudiato,

E.... che d'un'altra s'è già innamorato.

Gris. Ma e da me che temete?....

Lis. Io? ... non saprei

Foste moglie, e marito, e ... non vorrei...

Gris. E' vano ogni timor.

Lis. Sarà; ma oh in somma

Non ti ci voglio più, m'hai tu capito?

Gris. Non vi sdegnate. E che volete mai,

Che vi faccia di male un'infelice?

Lis. (Oh che rabbia mi fa con quella flemma!)
girando sdegnosa.

Gris. Calmatevi, Lisetta.

Lis. Oh cara, oh poveretta!

con caricatura ironica.

E che ti credi?

Di tornare a sedur con le tue smorfie

Il Marchese di nuovo?

sdegnosa.

Gris. Io sedurlo?

con dolcezza.

S E C O N D O.

Lis. Sedurlo? *ripete con caricatura l'atto di Gris.*

Se di qua non ten vai,

Cosa sa far Lisetta or' or vedrai.

sempre sdegnosa.

Gris. Vederlo sol bramo
Contento, e felice:
Sperar non mi lice
Nè gioja, nè amor.

Lis. Vedete, vedete
La cara innocente,
La savia, e prudente,
La donna d'onor!

Gris. Son puri i miei voti.

Lis. Sei scaltra, sei finta.

Gris. Tel giuro, non mento.

Lis. Che bile mi sento!

a 2 { Nel volto ha dipinta
La smania del cor.

Gris. Ah! più soffrir non posso:
Mi sento un foco addosso,
Perdo la mia prudenza,
Se non vo' via di qua.

Lis. Frenarmi più non posso:
Or' or le salto addosso.
Già perdo la pazienza,
Se non va via di qua. *parte Gris.*

S C E N A VIII.

*Lisetta, indi il Marchese, poi Griselda con la
scopa in atto di ripulire la stanza.*

Lis. Parrà rabbiosa; ho gusto. Oh se il Marchese
S'induce, com'io spero, alle mie brame,
V'far mangiare il core a queste Dame.

Mar. Brava, brava, Lisetta.

Lis. Addio, Marchese. *con aria caricata.*

Gris. (Quanto sono infelice!

Che mi tocca a vedere).

Lis. Accostati, mio caro. Ehi... da sedere.

Gris. (Che sia della la sposa?)

Lis. Or dite un poco:

Ho aria da Marchese?

Mar. Affatto, affatto.

Lis. Griselda, il tuo vestito

Par fatto propriamente sul mio taglio.

M'è caduto il ventaglio...

si lascia apposta cadere il ventaglio, e Griselda lo raccoglie, e glielo rende.

Presto fa il tuo dovere.

Accostati, mio caro. Ehi... da sedere.

Gris. Ma scusate, Signor, la vostra sposa

Sarebbe... forse....?

Mar. Dimmi, saria male,

S'ella fosse Lisetta?

Gris. E' sempre bene

Tutto ciò, che voi fate.

Lis. Dalla figlia

D'un vil pastore a quella d'un fattore,

Da una ricca ad un'altra poveretta,

Da Griselda a Lisetta, oh certamente

(Io non faccio per dir) c'è differenza.

Se divento Eccellenza,

Colle mie smorfie, col mio brio, con quello,

Che dai galanti spirito si chiama,

Vedrai quanto son brava a far la Dama.

parte.

SCENA IX.

Griselda, e il Marchese.

Griselda va di nuovo per ripulire la stanza; intanto il Marchese turbato, e quasi commosso si trattiene a guardarla; poi componendosi dice:

Mar. **G**riselda, ogni mio cenno
Non sei tu pronta ad eseguir?

Gris. Potreste
Voi dubitarne? *deponendo la scopa.*

Mar. Ebbene: a te fra poco
dopo un po' di riflesso, e di contrasto.
La Duchessa verrà. Ciò, che t'impone,
E' mio voler.

Gris. Obbedirò. *sopirando.*

Mar. Sospiri?
Parla.... Cos'hai?

Gris. Deh! per pietà scusate
Una povera donna.... che fu semare
Vaga del vostro ben Lisetta è dunque
La vostra sposa?....

Mar. (Ah! di pietà, d'amore
Ho sì commosso il core,
Che più finger non so).

Gris. Voi vi turbate?
Deh! signor, perdonate....

Mar. Orsù, t'accheta.
*di nuovo componendosi; ma parlando con
dolcezza quasi in atto di confortarla.*

La sposa mia fra poco
Ti mostrerò.... Non son sì sciocco, e frano
Di sposarmi a costei.... quella, che ho scelto,
Conoscerei, che serba in petto un core,
Che è per me tutto fede, e tutto amore.

Io non bado al volto, al grado:

Dore, eia punto non curo:

Voglio un cor, che sia sicuro,
Che mi serbi fedeltà.

Questo core io l'ho trovato
con tenerezza.

Io conosco l'ho provato
con trasporto.

Egli è mio nessun mel roglie

Ah! vedrai, che questa moglie
quasi in atto di abbracciarla.

Non resisto a quel trasporto,
Che mi sprona ad abbracciarla.

Ah! si vada a consolarla:

Il ritardo è crudeltà). *parte.*

S C E N A X.

*Griselda, indi la Duchessa con due Camerieri,
che portano due lenzuola.*

Gris. *P*overo cor, che dici? In tanto duolo
Solo per tuo conforto
A te restava la speranza, e questa,
Or che il duolo è maggior, più non ti resta.

Duc. Griselda, questi lini
D'ordine del Marchese io ti consegno.

Gris. Che deggio far?

Duc. Alla novella sposa

Il nuzial letto or di tua man prepara.

Gris. (Oh comando crudel! oh legge amara!
turbata, e commossa.

Duc. Ebben? che pensi?

Gris. Del Marchese i cenni

A me son sacri

*prende i lenzuoli, entra nella stanza del
letto, intanto partono i Camerieri.*

Duc. (Io son sorpresa; e voglio
Qui nascosta osservar, se la sua fede
A un sì barbaro colpo ancor non cede.
*si ritira dentro le coltrine, che chiudono
l'ingresso della stanza.*

Gris. ritornando, e guardando verso il luogo, dove
sta il letto, con volto pallido, e contraffatto, dice:
Su, Griselda coraggio. Oh Dio! di questo
Un dì sì care, or troppo infante piume,
Più non soffro la vista e di mia mano
*in atto di entrare di nuovo dove sta
il letto, e poi retrocedendo.*

Dunque apprestarle io stessa
Deggio alla mia rival? Ah non mi sento
Tanto valor La mia virtù vacilla ...
Il cor mi trema L'anima si confonde
E la mano al desio più non risponde.

Voi pur foste, o care piume,
Sacre un tempo al mio riposo.
Io qui giacqui col mio sposo
Fra i piacer d'un casto amor.
Ora oh Dio d'affanno oppressa
L'anima mia fuor di me stessa
La virtù, la fede usata
Cerca indarno entro il mio cor.

Ah, Griselda sventurata,
Così servi al tuo signor?

Care donne maritate,
Che de' sposi vi lagnate;
Chi di voi potria resistere
A sì barbaro dolor.

entra dove sta il letto.

S C E N A XI.

*La Duchessa uscendo dal luogo ove stava nascosta;
indi dalla porta di mezzo il Conte,
e Doristella.*

Duc. Son fuor di me. Non avrei mai creduto,
Che una costanza oggi sì rara, e strana
Albergasse nel cor di una villana.

Con. Ma perchè sei contraria *parlando a Dor.*
A queste nozze? Parlami sincera.

Dor. Parlerò schietto, ed alla mia maniera.
Dopo ch'egli ha sfrattato
La povera Griselda, e chi volete,
Che accetti il suo partito?
Ci vuole una gran voglia di marito.

Duc. Veramente, o Contessa,
Io non so darvi torto, e veggo alfine,
Che a una moglie sì buona, e sì fedele
E' stato mio fratel troppo crudele.

Con. Ebben?... perchè non fate,
Ch'ei la riprenda ancor?...

Dor. Perch'ei non l'ama.

Con. Figlia, risolvi, andiam. Già per le nozze
Tutto è disposto, e già l'ignota sposa
Ognuno attende in te.

Dor. Sen vostra figlia:
Ma il mio desir al mio dover contrasta.

Con. Tuo padre tel comanda, e tanto basta.
Figlia, t'invita il padre oggi alle nozze.
Ma sposa non sarai.

Duc. Come?

Con. Stordite?
Vi prego a compatirmi,
Se in enigma vi parlo, e non capite.

parte con Dor.

S C E N A XII.

*La Duchessa, indi Giannucolo, poi Lisetta
coll'abito signorile, indi Lesbino.*

Duc. Cosa dir voglia il Conte
Io non capisco affè. Vuol che alle nozze
Vada la figlia, e le promette intanto,
Che sposa non sarà. Quest'è un enigma,
Ch'io non capisco affatto.
Per Bacco! e ch'io son sciocca, o ch'egli è matto.
Non capisco questa cosa....

Ma le nozze or' or si fanno.

Se costei non è la sposa,

Qual è dunque? e chi sarà?

Gia. Quando io vengo in questa casa,
Par ch'io venga alla malora.
Scusi in grazia, mia signora:
La mia figlia dove sta?

*La Duchessa guarda verso la scena
senza rispondere a Gian.*

Duc. Ma una Dama forestiera
Veggio adesso a venir quà.

Gian. A Lisetta nella ciera *guardando.*
Rassomiglia in verità.

Lis. Io m'inchino alla Duchessa.
sempre colla solita caricatura.

Addio rustico villano.

Vieni quì, baccia la mano.

Camerieri, ehi.... chi è di là?

Duc. Che vuol dire quel vestito?

Gia. 42 { Perchè mai tal novità?

Lis. Son di nozze, son d'invito,
Il Marchese.... ehi cosa fa?

verso la scena.

- Duc.* Mi sai dir chi sia la sposa
Lis. Questa cosa non si sa.
Duc. (Al parlar, che fece il Conte....
 Al vestito di costei....
 Io sospetto.... e non vorrei....
 Ma nol credo, e non può star).
Lis. (Al vedermi in quella gala
 Ha timor, ch'io sia la sposa.
 Oh! se nasce questa cosa.
 Queste Dame han da crepar).
Gian. (Che Lisetta del Marchese
 Sia la sposa? Stiamo attenti.
 Proprio è un pan per i suoi denti;
 L'ha saputo ritrovar).
Les. Voi Duchessa, e tu sorella,
 Dal Marchese siere attese;
 Alle nozze egli v'appella,
 E vi prega a non tardar.
Duc. Perchè c'entra questa qua?
Lis. V'è il perchè; ma non si sa.
Duc. Tu non c'entri colla sposa.
Lis. C'entro anch'io per qualche cosa.
Duc. Vo' saperlo, o ch'io non vengo.
Lis. Venga, venga, e lo saprà.
Les. {
Gian. a2 { Ho una gran curiosità.

partono tutti.

S C E N A XIII.

Sala magnifica pomposamente ornata, con un
 banchetto preparato per le nozze
 del Marchese.

*Escono tutti i Personaggi dalla scena, eccetto
 Griselda, Lesbino, e Giannucolo.*

Tutti.

- Ai* concetti di lieti istromenti
 Spiri il volto una gioja verace:
 Quella sposa, che sceglier vi piace;
 A noi grata, e stimata sarà.
Duc. {
Dor. a2 { (Son sfordita confusa smarrita
Con. { Non comprendo, che cosa sarà).
Mar. a2 { (D'esser sposa Lisetta s'aspetta,
Lis. { Ma per Bacco burlata sarà).
 (Già la sposa senz'altro è Lisetta.
 Questa cosa da rider sarà).

Tutti.

Quella sposa, che sceglier vi piace,
 A noi grata, e stimata sarà.
Siedono tutti al banchetto. Lisetta va a met-
tersi a destra del Marchese. La Duchessa
in fondo presso il Conte. Il Marchese nel
mezzo, e va venir Doristella presso di se a
sinistra. Resta vuoto un posto in faccia alla
Duchessa destinato a Griselda.

- Mar.* Pria di svelar la sposa
 Vi manca un'altra cosa.
 Che tarda omai Griselda?
 Dite che venga qua. *partono due Ca-*
merieri al cenno del Marchese.
Duc. A così buona femmina,
 Che v'ha finora amato....

A T T O

E' un darle troppo spafimo:
Voi fiete un dispietato
Io la compiangio, e biasimo
La vostra crudeltà.

Tutti, eccetto il Marchese.

Ah! no: signor, placatevi;
Usate a lei pietà.

SCENA ULTIMA.

*Lesbino, Griselda, Giannucolo,
e tutti gli altri.*

Gris. Mio signor, al vostro cenno
Colle lagrime sul viso,
Bench' io senta il cor diviso,
Pur vi vengo ad ubbidir.

*Tutti, eccetto il Marchese, che dà segno
della maggior costernazione.*

(Ei si turba.... ei si confonde,
E' commosso al suo martir).

Mar. Quà, Griselda, in questo posto
componendoti.

Siedi tosto, e sta a sentir.

Gris. D'ubbidirvi io m'ho proposto
Anche a costo di morir.

Va a sedere nel posto vuoto. Il Marchese levandosi in piedi, e prendendo per mano Doristella nel mostrarla a tutti dice:
Amici, ecco la sposa.

Tutti, eccetto Lisetta, e Griselda.

Evviva Doristella.

Lis. Come.... che dice?.... quella....
s'alza, e corre svergognata fra Lesb., e Gian.
Io schiatto di rossor.

Tutti come sopra.

Evviva Doristella.

(Crepa a Lisetta il cor).

Lis. az { (Ah! che mi crepa il cor).

Gris. Griselda, che ti pare? *in aria dolce.*
Mar. Griselda avanzandosi fra Doristella, ed il Marchese, dopo d'aver baciata la mano a Doristella, confusa, e piangente dice:

E' bella...., e vo' sperare,
Che sia pur savia, e buona;
Ma s'ella il cor vi dona,
Se amor vi giura, e fè,
Per la sua età sì tenera,
Pel vostro onor, Marchese,
Deh! fiate a lei cortese
Più.... che non foste.... a me.

Il Marchese, poi tutti.

Ah! che di più resistere
Capace il cor non è.

Mar. Griselda, è tempo omai
Dopo sì acerbi guai,
Che della tua costanza
Tu colga alfin mercè.
Vieni mia cara moglie,
Al sen del tuo consorte.
con tutta tenerezza abbracciandola, poi mostrando a lei Doristella dice:
Quest'è la figlia istessa,
Ch'io finì tratta a morte.

Gris. Quest'è la figlia?...
colpita da una sorpresa, che la rende quasi stupida.

Mar. E' dessa.

Gris. Questa?... oh beata me!
cadendo fra le braccia della figlia.

Tutti, eccetto Lis., Dor., e Gris.

Dallo stupor, dal giubilo
Quasi son fuor di me.

Duc. Ah! Griselda.... lo confesso:
Son confusa, e svergognata,
Se m' accetti per cognata,
Avrai prova del mio cor.

Gris. non può parlare, s' abbracciano, e si
bacciano con tenerezza; il Marchese piange
d' allegrezza, e così il Conte; e Giannu-
cole resta come stupido presso Lesbino.

Lis. Io non parlo, nè... per Bacco,
Son piena di rossor.

Les. Metto anch' io le pive in sacco,
Più non parlo a lei d'amor.

Gian. Dunque adesso un'altra volta
Ho da mettermi in parrucca?
Maledetta la mia zucca
Fa passaggi da tenor.

Dor. abbracciando di nuovo la madre, e sollevan-
dosi dalla sua sorpresa.

Cara madre!....

Gris. Cara figlia!...

Mar. Tutta tutta la famiglia
Ora esulti al mio piacer.

Tutti.

L'allegrezza, ed il contento
Or succeda a tante doglie;
Ed apprenda ogn'altra moglie
Da Griselda il suo dover.

FINE DEL DRAMMA.

62855

101